

## **Ma è il bene la sua vera essenza**

**di Tony Blair**

*in "la Repubblica" del 19 febbraio 2012*

Comincio con una constatazione: è indubbiamente vero che esistono persone che commettono azioni turpi in nome della religione, ma è altrettanto vero che c'è gente che compie atti straordinari a servizio del bene comune ispirati dalla religione stessa. Quasi metà dell'assistenza sanitaria in Africa è assicurata da organizzazioni confessionali che stanno salvando milioni di vite. Un quarto delle cure per l'Hiv e l'Aids in tutto il mondo è fornito da fondazioni cattoliche. Un lavoro inimmaginabile viene svolto da associazioni umanitarie musulmane ed ebraiche. Enti e ordini religiosi si occupano di malati di mente, di disabili, di poveri e bisognosi. Per cui mi permetto di ribattere che l'affermazione secondo la quale la religione è veleno puro è insostenibile. La religione può essere distruttiva in alcuni casi, ma può anche contribuire a creare un'enorme bacino energetico di compassione, un giacimento eccezionale a cui attingere. E dobbiamo ammettere che nella maggioranza dei casi ci riesce.

La seconda constatazione è che sovente le persone sono ispirate a fare del bene da ciò che mi pare essere la vera "essenza della fede" che è - insieme alla dottrina e al patrimonio di riti di ciascun credo - una base comune a tutte le grandi religioni, ovvero: servire e amare Dio servendo e amando i propri simili. Questo si evince, per esempio, dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, testimonianza di amore, altruismo e sacrificio. Risulta però anche evidente dal famoso episodio del rabbino Hillel, sfidato un giorno da un tizio che disse che si sarebbe convertito all'ebraismo solo se il maestro si fosse dimostrato capace di recitare tutta la Torah stando su una gamba sola. Il rabbino allora si alzò in piedi su una gamba e disse: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Questa è tutta la Torah, il resto è commento». Altri esempi illustri si trovano negli insegnamenti del profeta Maometto, per cui salvare una vita è come salvare l'umanità intera; oppure nell'esaltazione induista dell'altruismo e del non-danneggiamento; o ancora nei concetti buddisti di karuna, mudita, e metta, che invitano a convertire tutti i desideri egoistici tramutandoli in slanci di amore e di cura verso il prossimo; o anche l'insistenza della religione sikh sul rispetto di coloro che hanno un altro credo. Queste manifestazioni, a mio avviso, sono il vero volto della fede.

E i valori che si distillano da questa "essenza di fede" offrono a tanti uno schema orientativo efficace, che sprona a vivere la propria vita nel quotidiano perseguendo il bene, lavorando per il progresso collettivo, cercando percorsi di umanizzazione e disciplinando la tendenza all'avidità e alla cattiveria. La fede non si riduce a essere pura consolazione nei momenti difficili, per quanto talvolta possa esserlo, e neppure l'eredità di tradizioni irrazionali, e ancor meno una superstizione. Al contrario, risponde a una profonda esigenza spirituale; è qualcosa che sentiamo istintivamente dentro di noi. È percepire una presenza spirituale - più grande, più importante e più significativa di noi - che ha un potere ben distinto dal nostro e che, anche se le scoperte e i progressi dell'uomo continuano a stupirci, ci educa a inginocchiarsi con umiltà e a non gloriarsi delle nostre azioni. Se la fede è concepita in questo modo, allora scienza e religione non sono incompatibili o destinate a combattersi l'un l'altra fino a che la fredda razionalità non spegnerà le fiamme del fanatismo religioso. Al contrario, scienza e fede sono complementari: una ci spiega come funziona il mondo fisico, l'altra ci apre la mente al fine ultimo della scienza, ci orienta ai valori che dovrebbero ispirare il suo utilizzo e ci aiuta a essere consapevoli dei suoi limiti. Scienza e tecnica possono rendere la nostra vita più ricca sul piano materiale, ma non sono in grado di arricchirla sul piano dello spirito.

E ora, immaginate un mondo senza fede religiosa - non solo senza luoghi di culto, senza preghiere, senza scritture - ma senza uomini o donne che, spinti dalla loro religione, si prodigano per gli altri, dedicando la propria vita a opere di bene e mostrando compassione per i più deboli e gli indifesi, nella convinzione che anche gli ultimi degli ultimi hanno i loro diritti perché figli della stessa umanità creata da Dio.

E sì, sono d'accordo sul fatto che in un mondo senza religione ci sarebbe meno fanatismo religioso, ma vi chiedo: siamo sicuri che scomparirebbe ogni tipo di fanatismo? Dobbiamo inoltre renderci conto che una prospettiva come questa non è nuova. Il Ventesimo secolo è stato segnato da ideologie centrate proprio su una visione atea; un orizzonte senza Dio che ci ha portato Hitler, Stalin e Pol Pot.

Quindi non nego neppure per un istante che la religione possa essere uno strumento a servizio del male, ma sostengo che quando lo diventa, ciò avviene essenzialmente per una perversione della fede. E affermo altresì che la religione può essere una forza che opera per il bene, e quando lo è diventa espressione autentica di ciò che considero l'essenza della vera fede. Aggiungo, infine, che un mondo senza fede religiosa sarebbe più povero sotto il profilo spirituale, etico e culturale.

Quindi, so benissimo che si possano fare - e giustamente Christopher lo fa - molti esempi di casi in cui la religione è stata usata per fare cose terribili che hanno reso peggiore il mondo. Tuttavia, vi chiedo di non giudicare tutte le persone di fede da questi esempi, così come non giudichiamo tutta la politica dai cattivi politici o tutto il giornalismo dai cattivi giornalisti. La vera domanda è: oltre a tutte le cose che non vanno, c'è qualcosa nella religione che aiuta il mondo a essere migliore e le persone a fare del bene? Io sono del parere che c'è.